

I  
Aurelio Agostino  
354–430

LA CITTÀ DI DIO

[*La città di Dio* (413–426), <http://www.sant-agostino.it>, lib. VI, cap. 5–6]

Libro VI

[*Il politeismo e il problema della salvezza*]

Capitolo 5

[*I tre generi di teologia secondo Varrone,  
cioè poetico, naturale e civile*]

*1. La teologia mitica o poetica secondo Varrone*

Inoltre quale significato ha la sua [= di Varrone] affermazione che vi sono tre generi di teologia, cioè del discorso relativo agli dèi, che si definiscono mitico, fisico e civile? Se in latino l'uso lo ammettesse, dovremmo chiamare *fabulare* il genere che Varrone ha collocato al primo posto, ma chiamiamolo *fabulosum*, perché l'appellativo di «mitica» deriva dalle favole e in greco *fabula* si dice appunto μῦθος. Ormai l'usuale modo di dire ci consente di chiamare il secondo genere anche naturale. Varrone stesso ha espresso in latino il terzo genere col termine di «civile». Poi soggiunge: «Chiamano mitico il genere creato prevalentemente dai poeti, fisico dai filosofi, civile dai popoli. Nel primo che ho detto», egli continua, «si hanno molti fatti leggendari contro la dignità e la natura degli dèi. Vi si trova infatti che un dio è nato dalla testa, un altro dal femore e un altro da gocce di sangue; vi si trova anche che gli dèi sono stati ladri, adulteri e a servizio di un uomo; inoltre vi si attribuiscono agli dèi tutti quei fatti che possono verificarsi non solo in un uomo qualsiasi ma anche nel più abietto.» Chiaramente, in questo caso Varrone ebbe l'occasione e l'ardire e

ritenne che non vi fosse colpa se manifestava senza alcun sottinteso l'oltraggio arrecato alla divinità da tali favole menzognere. Egli parlava appunto non tanto della teologia naturale o civile, bensì di quella favolosa e ritenne di poter accusarla liberamente.

## *2. La teologia naturale o dei filosofi*

Vediamo che cosa egli pensi della seconda specie di teologia. Il secondo genere di cui ho parlato, egli dice, è quello sul quale i filosofi hanno molti scritti. Vi si ricercano l'essere degli dèi, la sede, la nozione e la proprietà; se gli dèi hanno cominciato ad esistere nel tempo o nell'eternità; se derivano dal fuoco, come pensa Eraclito, o dai numeri, come sostiene Pitagora, o dagli atomi come dice Epicuro. Allo stesso modo vi si espongono altri concetti che è più facile udire fra le pareti di una scuola che in pubblico nel foro. Non rimproverò nulla a questo genere, perché lo chiamano fisico ed è di competenza dei filosofi; si limitò a ricordare le loro polemiche, perché si ebbe una molteplicità di sette dissidenti. Considerò tuttavia questo genere disadatto alla piazza, cioè alle masse, e lo volle ristretto alle pareti di una scuola. E invece non considerò disadatto ai cittadini l'altro per quanto sconcio nella sua falsità. O religiosi orecchi delle masse e fra di essi anche quelli romani! Non riescono ad accogliere ciò che i filosofi discutono sugli dèi immortali, però non solo accolgono, ma ascoltano anche volentieri ciò che i poeti cantano e gli istrioni rappresentano, e sono leggende contrarie alla sublime natura degli immortali, perché possono verificarsi non solo in un uomo qualsiasi ma anche nel più abietto. Non basta ma giudicano che siano gradite agli dèi e che mediante esse si debbano propiziare.

## *3. La teologia politica o degli stati.*

Si dirà: «I due generi mitico e fisico, cioè il fabuloso e il naturale, si dovrebbero separare dal civile, di cui ora si viene a trattare, perché anche Varrone li ha separati da esso e dovremmo considerare in qual senso egli proponga il civile». Riconosco il motivo per cui si deve separare la religione fabulosa, giacché essa è falsa, sconcia e sconveniente. Ma voler separare il genere naturale dal civile significa

soltanto ammettere che anche il civile è scorretto. Infatti, se esso è naturale, allora non ha mende per essere escluso. Ma se invece il genere detto civile non è naturale, non ha meriti per essere accettato. Questo è appunto il motivo per cui ha trattato prima i costumi umani e poi la religione, perché nel trattare la religione non ha seguito l'ordine naturale, ma si è basato sugli istituti umani. Ma esaminiamo la teologia civile. «Il terzo genere», egli dice, «è quello di cui i cittadini e soprattutto i sacerdoti devono conoscere la funzione. Gli spetta stabilire quali dèi si devono adorare pubblicamente, i riti e i sacrifici che si devono compiere secondo le rispettive competenze.» Consideriamo la frase seguente: «La prima teologia», egli dice, «è soprattutto adatta al teatro, la seconda al mondo, la terza alla città.» Chi non vede a quale ha accordato la preferenza? Certo alla seconda che, come precedentemente ha detto, è dei filosofi. Egli dichiara infatti che essa appartiene al mondo che, secondo il pensiero dei pagani, è l'aspetto più nobile della realtà. Ha poi unito oppure separato la teologia prima e terza, cioè quella del teatro e quella della città? Infatti non necessariamente ciò che è proprio della città può appartenere anche al mondo, sebbene le città, come è evidente, sono nel mondo. Può avvenire appunto che nella città, secondo determinati pregiudizi, si adorino e si ammettano esseri, la cui natura non esiste in alcun luogo né nel mondo né fuori del mondo. Il teatro al contrario si trova soltanto nella città ed è stata la città ad istituirlo e lo ha istituito per gli spettacoli teatrali. E gli spettacoli teatrali appartengono alla religione sulla quale con tanta diligenza sono scritti i libri citati.

## Capitolo 6

*[La teologia mitologica, cioè poetica, e la civile contro Varrone]*

### *1. La contraddizione di Varrone.*

O Marco Varrone, sei l'uomo più intelligente e indubbiamente il più colto, ma sei comunque un uomo e non Dio e non sei stato elevato dallo Spirito di Dio nella verità che ci libera per contemplare e diffondere valori religiosi. Scorgi però che i significati religiosi si devono distinguere dalle vuote fandonie umane, ma temi di offendere

le depravate ubbie popolari e le usanze del superstizioso culto pubblico. Eppure, nell'analizzarle a fondo, senti, e ti fa eco tutta la vostra letteratura, che esse ripugnano alla natura degli dèi, perfino di quelli che la debolezza dell'animo umano suppone di scorgere negli elementi di questo mondo. Che cosa fa a questo punto un ingegno umano per quanto altissimo? In che cosa ti aiuta la cultura umana, per quanto multiforme e straordinaria? Desideri onorare gli dèi di una religione naturale e sei costretto a onorare quelli dello Stato. Ne hai trovati altri legendari, contro cui sfogare il tuo risentimento ma, volere o no, coinvolgi anche quelli dello Stato. Affermi che gli dèi della teologia mitologica sono commisurati al teatro, quelli della naturale al mondo e quelli della civile alla città. Eppure il mondo è creazione divina mentre le città e i teatri sono degli uomini; inoltre non sono altri gli dèi ridicolizzati nei teatri da quelli che sono adorati nei templi e voi offrite spettacoli ai medesimi dèi ai quali immolate vittime. Avresti distinto con maggiore indipendenza e senso critico se avessi detto che si danno dèi naturali e dèi inventati dagli uomini e che di quest'ultimi parlano diversamente la tradizione dei poeti e quella dei sacerdoti e che entrambe tuttavia sono così amiche fra di loro per comunanza col falso, da essere egualmente gradite ai demoni cui è propria la dottrina nemica del vero.

## *2. Sconvenienza della teologia mitica e civile nei teatri ...*

Accantonando dunque un po' la teologia chiamata naturale di cui si dovrà parlare in seguito, si può insegnare forse alla fin fine che si chiede o si attende la vita eterna dagli dèi della poesia, del teatro, dello spettacolo e del dramma? Certamente no, anzi il vero Dio ci scampi da una così enorme ed empia follia. E che? Si dovrebbe chiedere la vita eterna a dèi che sono rallegrati e placati da spettacoli, in cui sono rappresentati i loro crimini? Nessuno, come penso, è impazzito fino all'abisso di una così frenetica empietà. Dunque non si conquista la vita eterna con la teologia fabulosa né con quella civile. La fabulosa infatti semina sconcezze sugli dèi con l'invenzione, la civile le miete col plauso; quella dissemina menzogne, questa le raccoglie; quella offende la religione inventando dei delitti, questa include nella religione le rappresentazioni di quei delitti; quella diffonde con

l'umana poesia leggendo infami sugli dèi, questa le dedica alle feste degli dèi stessi; quella canta la delinquenza e la dissolutezza degli dèi, questa le ama; quella le divulga o le inventa, questa o le riconosce come vere o se ne compiace anche se false. Entrambe sconce, entrambe biasimevoli, ma la teologia fabulosa, che è del teatro, propone la pubblica immoralità, mentre la civile che è della città si fa bella della sua immoralità. Non si può dunque attendere da esse la vita eterna, perché proprio da esse viene contaminata la breve vita nel tempo. La compagnia di dissoluti contamina la vita se essi si insinuano nei nostri sentimenti e convinzioni. A più forte ragione macchia la vita il trattare con demoni che per i loro delitti sono adorati, sebbene tanto malvagi se questi delitti sono veri, con tanta malvagità se sono falsi.

### *3. ...e nei templi.*

Quando parliamo così, può sembrare a qualcuno ignaro dei fatti che siano sconvenienti alla maestà divina, ridicole e oscene soltanto le favole dei canti poetici e le rappresentazioni teatrali celebrate in onore degli dèi e che i riti compiuti non dai mimi ma dai sacerdoti siano purgati e immuni da immoralità. Se così fosse, nessuno mai penserebbe di dover celebrare le sconcezze dello spettacolo in onore degli dèi e mai essi comanderebbero che fossero loro presentate. Al contrario non si ha alcun pudore nel compierle in ossequio degli dèi nei teatri perché se ne compiono eguali nei templi. Inoltre sebbene l'autore citato tentasse di distinguere dalla teologia fabulosa e naturale quella civile come terza con un ruolo specifico, volle tuttavia far capire che essa deriva piuttosto da una commistione che da una distinzione dell'una e dell'altra. Ha affermato appunto che le composizioni poetiche sono inefficienti a determinare il modo di pensare dei cittadini, al contrario le dottrine filosofiche sono superiori alle possibilità di capire della massa. «Non le capiscono,» egli dice, «tuttavia dell'uno e dell'altro genere sono stati presi non pochi elementi come principi della teologia civile. Pertanto tratteremo assieme ai principi propri della teologia civile quelli che sono in comune con le altre, ma dobbiamo trovare un maggiore accordo con i filosofi che con i poeti.» Dunque c'è un accordo anche con i poeti. E

tuttavia in un altro testo afferma in merito alla teogonia che i popoli si sono rivolti più ai poeti che ai naturalisti. Quindi in questo passo ha detto ciò che dovrebbe essere, nell'altro ciò che di fatto è. Ha affermato anche che i naturalisti hanno scritto con intento pratico e i poeti con intento estetico. E per questo i delitti degli dèi sono fantasticherie dei poeti che i cittadini non debbono accettare; ma soddisfano esteticamente i cittadini e gli dèi. I poeti, come egli dice, scrivono con intento estetico e non pratico, ma scrivono cose che gli dèi richiedono e i cittadini offrono.